

Diagramma: nel rispetto dell'uomo

A Milano, in una villa del '700 immersa nel verde di uno splendido parco, c'è il laboratorio di ricerca di una delle poche società che si occupano di intelligenza artificiale in Italia. In questa sede, circondati dalla massima riservatezza, un piccolo gruppo di scienziati e ricercatori studia il cervello dell'uomo ed in particolare i meccanismi che stanno alla base dei pensieri e delle decisioni. Alcuni risultati di queste ricerche vengono poi rielaborati e passati al braccio commerciale della società, volutamente situato ad una ventina di chilometri di distanza.

Per esempio *lassicur*, oggi probabilmente il più diffuso software per le aziende di brokeraggio assicurativo, è nato tra quelle mura. All'interno della villa, in un ambiente surreale di contrasti tra antico e futuro, vengono testati i più recenti modelli di personal computer e di periferiche (dischi ottici, stampanti laser, input ottici e vocali, etc...). Inoltre vengono valutati e controllati, spesso qualche mese prima della loro uscita ufficiale sul mercato, i principali programmi delle maggiori case mondiali di software (fogli elettronici, videoscritture, integrati, etc...). Ma l'attività principale del laboratorio, religiosamente protetta, è la produzione di sistemi esperti e lo studio rigoroso e dettagliato del futuro del software. In particolare per quanto riguarda il settore abbiamo visto alcuni affascinanti sviluppi del programma *lassicur* ed un sorprendente prototipo di **sistema aperto assicurativo-tecnico**.

Forse tra qualche anno quello che abbiamo potuto osservare all'interno del laboratorio sarà la normalità degli strumenti di lavoro quotidiano, ma oggi ci è stato molto difficile assorbire una strana sensazione di sorpresa (forse di timore?) nel manovrare quei programmi. Per due o tre volte ci siamo chiesti: ma che cosa è veramente quella "cosa" che ci sorprende al di là del video e che ci parla con un linguaggio tanto simile al nostro?

Ma poi siamo ritornati a lavorare alla nostra scrivania e cercando disperatamente di richiamare dal nostro terminale una procedura tra una selva di menù, sottomenù e finestre la sfumata sensazione di timore si è rapidamente tramutata in attesa speranza.



Eugenio Coppola di Canzano

compagnia nel ramo vita con una raccolta di 222 miliardi nel 1988, ha chiuso il semestre con un incremento del 16 per cento. Pestellini, comunque, appare fiducioso, e pensa che la compagnia possa tranquillamente raggiungere il 20 per cento a fine anno. Alcuni segnali positivi stanno, infatti, arrivando: come spesso accade, proprio all'approssimarsi della fine dell'anno i clienti iniziano a pensare ai problemi fiscali, e ciò li induce a valutare l'ipotesi di stipulare una polizza vita.

Anche all'Unipol, dice Mario Valieri, responsabile della direzione vita della compagnia bolognese, nel primo semestre la crescita dei premi è modesta e valutabile intorno al 17,6 per cento; per la fine dell'anno, comunque, si scommette su un incremento del 20-21 per cento, in linea quindi, con l'andamento del mercato.

Ancor più critica la situazione della Ras, la quarta compagnia nella classifica vita (562 miliardi raccolti nel 1988), che ha chiuso il primo semestre con un modesto più 8,1 per cento. Meglio, ma non troppo, è andata alla Toro, ottava compagnia del mercato (155 miliardi di raccolta nell'88), che nei primi sei mesi dell'anno ha incrementato dell'11 per cento. Decisamente più rosea la situazione del Lloyd Adriatico

intabile intorno al 25 per cento.

Neanche Achille Perfino, direttore generale di Fideuram Vita, quarta compagnia del ramo, ha di che lamentarsi. "Chiuderemo il 1989 praticamente sugli stessi livelli del 1988, quando l'incremento fu del 25 per cento. A meno di eventi incontrollabili e imponderabili dovremmo attestarci intorno ai 345 miliardi di raccolta".

Il confronto con l'Europa e il mondo industrializzato è inevitabile, soprattutto alla vigilia del mercato unico. Stati Uniti e Giappone a parte, dove il ramo vita arriva a toccare e superare il 5 per cento del Pil, anche nazioni come Gran Bretagna (oltre il 4 per cento), Germania (3 per cento) e Francia (2 per cento) mostrano il loro diverso approccio al problema della previdenza privata.

Chi dissente è Pietrobono: "Queste classifiche sono bugiarde", dice. "I Paesi che stanno sopra l'Italia sono quelli che hanno sistemi previdenziali profondamente diversi da quello italiano. In quei Paesi è la previdenza collettiva privata, gestita dalle compagnie, che fa la differenza. Da noi, invece, il sistema previdenziale dell'Ines assorbe anche quello che viene comunemente definito il secondo pilastro della previdenza." A questa interpretazione si associa Perfino: "Nei maggiori Paesi europei le polizze collettive di previdenza integrativa rappresentano quote di molto superiori alla metà del totale del mercato vita. In Italia, non scordiamo, il rapporto è inverso a favore delle polizze individuali che rappresentano circa il 75 per cento del totale".

E questo, in definitiva, sembra essere il vero problema del ramo vita: la previdenza integrativa non decolla. Il sistema previdenziale pubblico, è vero, copre da solo i bisogni dei pensionati. Le aziende, del canto loro, non mostrano di avere grandi interessi per un campo in cui la confusione e l'incertezza legislativa sono ancora padroni incontrastati. Né il governo appare intenzionato a porre ordine in questa materia: dopo il primo, ammirevole, tentativo di dare una disciplina organica alla previdenza integrativa ad opera dell'ex ministro del Lavoro, Rino Formica, tutto sembra tacere.